

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3232

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BORGHEZIO, BOSISIO, DEVECCHI, FOGLIATO, FROSIO RONCALLI,
GHIROLDI, GRATICOLA, PIERGIORGIO MARTINELLI, STICOTTI,
TAGINI, BALLAMAN, GILBERTI, ZENONI**

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta
sull'evasione dell'IVA nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia

Presentata il 6 ottobre 1995

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con la presente proposta di legge — già approvata dal « Parlamento del Nord » — si chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'evasione fiscale di massa che in alcune zone del Mezzogiorno d'Italia raggiunge livelli scandalosi, come ben evidenziato dalle anticipazioni di stampa relative a uno studio del SECIT che stimerebbe in 600 mila miliardi di lire l'imponibile IVA occultato al fisco in un anno. Questo dato, tradotto in termini di tasse non pagate, corrisponde a circa diecimila miliardi sottratti alle casse dello Stato a causa, soprattutto, dell'esistenza di vaste sacche di immunità fiscale concentrate principalmente al Sud, di cui i dati SECIT costituiscono una mappa dettagliata e aggiornata.

Infatti, in alcune zone del Paese, come ad esempio Catania, si raggiungono vette di evasione dell'IVA elevatissime, addirittura superiori al 90 per cento. Catania diventa così la città simbolo sul fronte dell'evasione anche se il rapporto mostra che i primi 28 posti della graduatoria dell'evasione sono tutti occupati da province meridionali, con un livello minimo del 77 per cento tra dichiarazioni fiscali e contabilità nazionale, quali Reggio Calabria (dove viene evaso l'89,08 per cento dell'imponibile IVA), Catanzaro (88,22 per cento), Rieti, Enna e Cosenza con valori superiori all'87 per cento. Seguono in classifica, Siracusa (con un tasso di evasione pari all'86,95 per cento), Campobasso (86,15 per cento), Caserta, Benevento, Caltanissetta, Nuoro, Taranto, Brindisi, Agri-

gento, Messina, Ragusa, Oristano, Foggia, Isernia, Lecce, Potenza e Trapani, tutte con valori superiori all'80 per cento.

I dati sono in netta controtendenza al Nord, collocandosi al primo posto Torino, dove il valore aggiunto che si ricava dalle dichiarazioni IVA sarebbe addirittura superiore a quello dei dati ISTAT (+1,11 per cento); seguono Trieste, Brescia (evasione IVA pari all'1,50 per cento), Sondrio (2,35 per cento), Pavia (3,26 per cento) Bologna (8,44 per cento), Roma (8,45 per cento), Milano (11,77 per cento), Firenze (19,44 per cento) Genova (29,64 per cento) e Modena.

Inutile notare come la patologia dell'evasione fiscale colpisca molto duramente le casse dello Stato, al punto che si prevede di recuperare nella manovra economica del prossimo anno quattromila miliardi proprio dal fronte dell'evasione fiscale. Una recente ricerca di due studiosi dell'università di Harvard e dell'università « La Sapienza », Alberto Mesina e Mauro Maré, porta a concludere che il nostro Paese è in testa alla classifica dei Paesi più industrializzati per il livello di economia sommersa tra tutti i Paesi dell'OCSE per cui sono disponibili stime: un livello pari, nel 1978, al 30 per cento del PIL italiano. Anche il Belgio (20 per cento del PIL), la Spagna (23 per cento), e il Portogallo (20 per cento) si attestano su valori elevati, mentre cifre molto più basse si riscontrano negli Stati Uniti (tra i 3 ed il 12 per cento), la Germania (poco più del 10 per cento), il Regno Unito (tra il 2 ed il 7 per cento). Considerando, allora, la stretta connessione che esiste tra l'evasione fiscale e l'economia sommersa — che, in non esigua proporzione, è economia mafiosa — l'indagine tenta di stimare gli effetti del fenomeno sul debito pubblico italiano, concludendo che un debito di oltre 2 milioni di

miliardi non può non avere tra le sue cause strutturali anche una massiccia e persistente evasione fiscale. Lo studio effettuato ha evidenziato, infatti, come una evasione fiscale contenuta entro limiti accettabili, pari cioè a quelli di alcuni degli altri Paesi industrializzati, avrebbe abbassato il rapporto debito/PIL esattamente alla metà di quello effettivo dell'Italia. Se dal 1970 in poi gli italiani avessero evaso le imposte tanto quanto i cittadini americani, il debito pubblico in Italia sarebbe oggi circa l'80 per cento del PIL, invece di quasi il 120 per cento; se poi l'evasione fosse stata pari a quella registrabile in Inghilterra, e che corrisponde, grosso modo, a quella attualmente esistente nel Nord Italia, il debito pubblico sarebbe appena superiore al 60 per cento del PIL cioè uguale all'incirca ai limiti del trattato di Maastricht, che oggi ci appaiono quasi irraggiungibili.

Per concludere, a parte le gravi ripercussioni ora ricordate, lo scenario disegnato dagli studi SECIT ci sembra evidenziare un dato incontrovertibile, e cioè che al Sud l'evasione fiscale, ed in particolare l'evasione all'IVA, è un dato statistico pressoché costante, che rappresenta un mancato introito che l'Italia che lavora e produce non può continuare a tollerare. Per questo motivo, si ritiene assolutamente prioritario promuovere l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta al fine di individuare concrete ed efficaci strategie atte ad arginare il fenomeno, in particolare nelle regioni del Sud a larga o diffusa evasione fiscale, attraverso le più opportune strategie di contrasto, colpendo con la necessaria severità le evidenti carenze, omissioni e connivenze da parte degli organi preposti al controllo ed alla verifica.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di accertare le cause che hanno determinato il fenomeno dell'evasione massiccia dell'IVA nelle regioni del Meridione, emerso a seguito del rapporto degli ispettori del SECIT, relativo all'anno 1991.

2. In particolare la Commissione ha il compito di:

a) evidenziare l'inefficacia degli strumenti adottati nell'attività di controllo dell'evasione fiscale dagli uffici finanziari siti nelle città ove è stata rilevata una evasione superiore al 50 per cento;

b) individuare eventuali responsabilità degli organi preposti all'adozione di provvedimenti idonei a combattere l'evasione fiscale;

c) rilevare le cause che in alcune zone, in particolare del Meridione, determinano l'intensificarsi del fenomeno.

ART. 2.

1. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro sei mesi dal suo insediamento, presentando una relazione conclusiva sulle risultanze delle indagini.

ART. 3.

1. La Commissione è composta da venti deputati e da venti senatori, scelti rispettivamente dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

2. I Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica provve-

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

dono alla nomina del presidente della Commissione, al di fuori dei componenti della Commissione medesima.

3. La Commissione elegge due vicepresidenti e due segretari.

ART. 4.

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei lavori.

2. Le audizioni della Commissione sono pubbliche, a meno che la Commissione stessa decida diversamente.

3. La Commissione procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La Commissione può disporre, per l'espletamento dei propri lavori, dell'opera e della collaborazione di agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente.

4. La Commissione può avvalersi delle risultanze di altre indagini sia penali sia amministrative già acquisite; può inoltre richiedere copia di atti e documenti relativi ad istruttorie od inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

5. La Commissione stabilisce di quali atti o documenti non si deve fare menzione nella relazione, in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad inchieste in corso.

ART. 5.

1. Per quanto riguarda atti e documenti relativi ad istruttorie ed inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, i componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto.

ART. 6.

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle due Camere.

2. La Commissione può altresì avvalersi della collaborazione di esperti e di strutture specializzate nelle materie oggetto di inchiesta.

3. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati e per l'altra metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.

